DEMOFOONTE,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1753.,

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

GIAN=LUCA PALLAVICINI,

Gentiluomo di Camera, e Consigliere Attuale Intimo di Stato di S. M. I. R., Generale di Artiglierìa, Castellano del Reale Castello di Milano, Colonnello di un Reggimento d'Infanterìa, Luogotenente, Governatore, e Capitano Generale della Lombardìa Austriaca ec.

IN MILANO.)(MDCCLIII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

E alla viva divota brama, e sincero zelo, con cui ubbedendo riverentemente a VOSTRA ECCELLENZA, e seguendo l'oggetto de' nostri riguardi verso il Reale Collegio alla

nostra direzione commesso, corrisponder potesse l'esito delle Teatrali rappresentazioni, che furono già prima dell' incarico da noi assunto disposte, resterebbe sicuramente appagata non meno la nostra ubbidienza, che la sempre sublime fervida Idea dell' E. V. graziosamente, e generosamente intenta ancora a coltivare, e promovere con spiritosa Magnificenza i pubblici divertimen-

ti,

ti, ſingolarmente a vantaggio della Nobile Società. Ma, poichè le notorie circoſtanze hanno fatta riuſcire meno utile, ed efficace la noſtra ſollecitudine, non abbiamo nel preſentare a V. E. il ſecondo Dramma, che a chiedere divotamente, e ſperare dalla benignità della Medeſima quel grazioſo compatimento, col quale ſi è degnata accogliere il primo, aſſicurandola eſſere in noi

ſin-

singolare l'impulso di soddisfare in qualunque occasione con maggiore felicità al merito ragguardevolissimo di chi governa, e della pubblica aspettazione a giusto disimpegno della pontualità, ed ossequio, con cui ci diamo l'onore di rassegnarci

Di V. E.

Milano 27. Gennajo 1753.

Divotiss.mi Oss.mi Serv.ri
I Cavalieri Delegati.

ARGOMENTO.

Regnando Demofoonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quanto dovesse aver fine il crudel rito, già dall' Oracolo istesso prescritto di sagrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui Simulacro, e n'ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a se stesso
Fia l'Innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando, che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sagrificio, facendo estrarre a sorte dall' urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese, che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre: Producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofoonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sagrificio l'innocente Dircea.

Era questa già Moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofoonte: Ma occultavano con gran

cura

tra i Consorti il loro pericoloso imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque Suddita divenisse Sposa del Real Successore. Demofoonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per Isposa la Principessa Creusa: Impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di sè, e della sua Dircea; volle scusarsi, e difenderla: Ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante come colpevole d'aver disubbidito il commando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa; e d'essersi opposto con l'armi a' decreti Reali: Dircea, come rea d'aver contravvenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofoonte i moti della paterna pietà: Che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scuopre, con indubitate pruove, che Dircea è figlia di Demofoonte. Ed ecco, che l'infelice, sollevato appena dall' oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un' abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi Marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via, meglio informato della vera

sua

sua condizione, ritrova non esser' egli il Successore della Corona, nè il Figlio di Demofoonte, ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetti. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte; Trovando Demofoonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse, destinandolo Sposo alla Principessa Creusa: E scoperto in Timante quell' innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava; resta disciolto anche il Regno dall' obbligo funesto dell' annuo crudel sagrificio. Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofoonte nella Chersoneso di Tracia.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Orti Pensili, corrispondenti a diversi Appartamenti della Reggia di Demofoonte.

Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra Creusa, e Cherinto.

NELL' ATTO SECONDO

Gabinetti.

Portici.

Atrio del Tempio di Apollo. Magnifica, ma breve scala, per cui si ascende al Tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli Spettatori: se non quanto ne interrompono la vista, le Colonne, che sostengono la gran Tribuna: Veggonsi l'Are cadute, il fuoco estinto, i sacri Vasi roversciati ec.

NELL' ATTO TERZO

Cortile interno nel Carcere.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa.

Inventate, e disegnate dal Sig. Antonio Galli Bibiena Architetto, ed Ingegnere Teatrale di S. M. I. la Regina d'Ongheria, e Boemia ec. ec. ec. ed eseguite da' Signori Bonacina, e Mojana.

ATTO

A T T O R I.

DEMOFOONTE, Re di Tracia
Sig. Gregorio Babbi.

DIRCEA, segreta Moglie di Timante
Signora Cattarina Aſchieri.

CREUSA, Principeſſa di Frigia, deſtina
Spoſa di Timante
Signora Tereſa Mazzoli.

TIMANTE, creduto Principe Ereditari
Figlio di Demofoonte
Signor Pietro Moriggi.

CHERINTO, Figlio di Demofoon
Amante di Creuſa
Signora Angiola Conti, detta la Taccarini.

MATUSIO, creduto Padre di Dirce
Grande del Regno
Sig. Michele Caſelli.

ADRASTO, Capitano delle Guard
Reali, e Confidente del Re
Sig. Enrico Cattaneo.

La Muſica del Sig. Niccolò Jomelli Nap
rano Maeſtro di Cappella di S. Pietr
Vaticano di Roma, ed Accademico Fi
monico di Bologna.

Li Balli ſono del Sig. Franceſco Sauter

Inventore dell' Armeggiamento il Sig. G
ſeppe Sebaſtiani Livorneſe Maeſtro
Scherma del Collegio de' Nobili Re
Imperiale Longone.

Il Veſtiario è rara invenzione del Sig. Fr
ceſco Mainini.

ATT(

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Orti Penſili corriſpondenti a diverſi
Appartamenti della Reggia
di Demofoonte.

Dircea, e Matuſio.

Dir. Credimi, o Padre, il tuo ſoverchio (affetto
Un mal dubbioſo ancora
Rende ſicuro. A domandar che ſolo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non hai,
Che il regio eſempio.
Mat. E ti par poco? Io forſe
Perchè ſuddito nacqui
Son men Padre del Re? D'Apollo il cenno
D'una Vergine illuſtre
Vuol, che ſu l'are ſue ſi ſparga il ſangue
Ogn' anno in queſto dì: ma non eſclude
Le Vergini reali. Ei che ſi moſtra
Delle leggi divine
Sì rigido Cuſtode, agli altri inſegni
Con l'eſempio coſtanza.
E arroſſiſca una volta,

Ch' abbia a toccar sempre la parte a lui
Di spettator nelle miserie altrui.

Dir. Ma sai pur che a' Sovrani
E' suddita la legge.

Mat. Le umane sì, non le divine.

Dir. E queste
A lor s'aspetta interpretar.

Mat. Non quando
Parlan chiaro gli Dei.

Dir. Mai chiari a segno...

Mat. Non più Dircea. Son risoluto.

Dir. Ah meglio
Pensaci, o Genitor.
Già il Re pur troppo
Bieco ti guarda. Ah che sarà se aggiunge
Ire novelle all' odio antico?

Mat. In vano
L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.
La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.

O più tremar non voglio
Fra tanti affanni, e tanti;
O ancor chi preme il soglio
Ha da tremar con me.
Ambo siam Padri amanti:
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del Suddito, e del Re.
O più ec. *parte.*

SCENA II.

Dircea, e poi Timante.

Dir. SE 'l mio Principe almeno
Quindi lungi non fosse... O Ciel! che (miro?

Ei

Ei viene a me!

Tim. Dolce Consorte...

Dir. Ah taci,
Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
Che qui non resta in vita
Suddita Sposa, a regio figlio unita.

Tim. Non temer mia speranza. Alcun non
lo ti difendo. (ode:

Dir. E quale amico Nume
Ti rende a me?

Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal Campo,
Nè la cagion ne so. Ma tu mia vita
M'ami ancor? Ti ritrovo
Qual ti lasciai? Pensasti a me?

Dir. Ma come
Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

Tim. Oh Dio!
Non dubito ben mio: lo so, che m'ami.
Ma da quel dolce labbro
Troppo (soffrilo in pace)
Sentirlo replicar troppo mi piace.
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
De' nostri casti amori,
Che fa? Cresce in bellezza?

Dir. Egli incomincia
Già col tenero piede
Orme incerte a segnar. Tutta ha nel volto
Quella dolce fierezza,
Che tanto in te mi piacque.

Tim. Ah dov'è; Sposa amata;
Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.

Dir. Affrena,
Signor, per ora il violento affetto.

In custodita parte
Egli vive celato: e andarne a lui
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena
Costà il nostro segreto!

Tim. Ormai son stanco
Di finger più, di tremar sempre. Io voglio
Cercar' oggi una via
D'uscir di tante angustie.

Dir. Oggi sovrasta
Altra angustia maggiore. Il giorno è quello
Dell'annuo sacrificio. Il nome mio
Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,
S'oppone il Padre, della lor contesa
Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse
Al Padre tuo, che sei mia Sposa?

Dir. Il Cielo
Nol voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M'ascolta.
Proporrò, che di nuovo
Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.

Dir. Questo è già fatto.

Tim. E come,
Rispose?

Dir. Oscuro, e breve.
Con voi del Ciel si placherà lo sdegno:
Quando noto a se stesso
Fia l'innocente Usurpator d'un Regno.

Tim. Che tenebre son queste?

Dir. E se dall'urna
Esce il mio nome? Io che farò? La morte
Mio spavento non è: Dircea saprebbe
Per la Patria morir. Ma Febo chiede

D'una

D'una Vergine il sangue. Io Moglie, e
(Madre
Come accostarmi all'ara? O parli, o taccia
Colpevole mi rendo.
Il Ciel se taccio, il Re se parlo offendo.

Tim. Sposa, ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna. Al Re conviene
Scoprir l'arcano.

Dir. E' la funesta legge,
Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,
Può rivocarla un Re.

Dir. Dubito... Oh Dio.

Tim. Non dubitar Dircea. Lascia la cura
A me del tuo destin. Va. Per tua pace
Ti stia nell' alma impresso,
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

Dir. In te spero, o Sposo amato,
Fido a te, la sorte mia:
E per te, qualunque sia,
Sempre cara a me sarà.
Pur che a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantar, che tua son' io
Il morir mi piacerà.
In ec. *parte.*

SCENA III.

Timante, e poi Demofoonte con seguito.

Tim. SEi pur cieca, o Fortuna! alla mia Spo-
Generosa concedi (sa
Beltà, virtù quasi divina, e poi

La fai nafcer vaffalla. Error sì grande
Correggerò ben'io. Meco ful trono
La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene
Il Real Genitor. Più non s'afconda
Il mio fegreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, Signor.

s'inginocchia, e gli bacia la mano.

Dem. Sorgi.

Tim. I reali imperi
Eccomi ad efeguir.

Dem. So, che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica reggia: e il cenno mio,
Che ti fvelle dall'armi
Forfe t'increfce. I tuoi trionfi, o Prence,
E perchè mie conquifte, e perchè tuoi,
Sempre cari mi fon. Ma tu di loro
Mi fei più caro. I tuoi fudori ormai
Di ripofo han bifogno.

Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.) Conofco
Tanto il bel cuor del mio
Tenero Genitor, che...

Dem. Nò, non puoi
Conofcerlo abbaftanza. Io penfo, o Figlio
A te più che non credi:
Io ti leggo nell'alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Spofa al fianco
Vorrefti ormai, che ti vedeffe il Regno.
Dì, non è ver?

Tim. (Certo ei fcoperfe il nodo,
Che mi ftringe a Dircea.)

Dem. Parlar non ofi:
E a compiacerti appunto

Il tuo mi persuade
Rispettoso silenzio. Io lo confesso,
Dubitai su la scelta. Anzi mi spiacque
L'acconsentire al nodo
Mi pareva viltà. Gli odj del Padre
Abborria nella Figlia. Al fin prevalse
Il desio di vederti
Felice, o Prence.

Tim. (Il dubitarne è vano.)

Dem. A paragon di questo
E' lieve ogni riguardo.

Tim. Amato Padre
Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto
Il tuo minor Germano
La condurrà.

Tim. Che inaspettata è questa
Felicità!

Dem. V'è per mio cenno al Porto
Chi n'attende l'arrivo.

Tim. Al Porto!

Dem. E quando
Vegga apparir là sospirata Nave
Avvertiti sarem.

Tim. Qual nave?

Dem. Quella,
Che la real Creusa
Conduce alle tue nozze.

Tim. (Oh Dei!)

Dem. Ti sembra
Strano, lo so. Gli ereditarj sdegni
De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo
Non facevan sperar. Ma in dote al fine

 Ella

Ella ti porta un Regno. Unica prole
E' del cadente Re.

Tim. Signor... Credei...
(Oh error funesto!)

Dem. Una Consorte altrove,
Che suddita non sia per te non trovo.

Tim. O suddita, o Sovrana,
Che importa, o Padre.

Dem. Ah nò: troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l'ombre, E' lor la legge,
Che condanna a morir Sposa vassalla
Unita a real germe: e fin, ch' io viva
Saronne il più severo
Rigido esecutor.

Tim. Ma questa legge...

Adr. Signor, giungono in Porto
Le Frigie Navi.

Dem. Ad incontrar la Sposa,
Vola, o Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì. Con te verrei;
Ma un funesto dover mi chiama al Tempio.

Tim. Ferma, senti Signor...

Dem Parla. Che brami?

Tim. Confessarti... (Che fo?) Chiederti... (Oh Dio
(Che angustia è questa!) il sagrificio, o Padre
La legge... La Consorte...
(Oh legge! oh Sposa! o sagrificio! oh sorte!

Dem. Prence, ormai non ci resta
Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo
Io l'ho promesso. Il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna:
E la necessità gran cose insegna.

Per

Per lei fra l'armi dorme il Guerriero:
Per lei fra l'onde canta il Nocchiero:
Per lei la morte terror non ha.
Fin le più timide belve fugaci
Valor dimostrano, si fanno audaci,
Quand' è il combattere necessità.
Per ec. *parte.*

SCENA IV.

Timante solo.

MA che vi fece, o stelle
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei! Voi, che inspiraste
I casti affetti alle nostr' alme; Voi,
Che al pudico Imeneo foste presenti,
Difendetelo, o Numi: Io mi confondo.
M'oppresse il colpo a segno,
Che il cor mancommi, e si smarrì l'inge-
Sperai vicino il lido: (gno.
Credei calmato il vento:
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor.
E da uno scoglio infido,
Mentre salvar mi voglio,
Urto in un' altro scoglio
Del primo assai peggior.
Sperai ec. *parte.*

SCENA V.

Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra.

Creusa, e Cherinto.

Creu. MA che t'affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi! e se a parlar t'astringo
Con rimproveri amici
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Al talamo le Spose
In sì lugubre aspetto
S'accompagnan fra voi? Per le mie nozze
Qual' augurio è mai questo?
Cher. Se nulla di funesto
Presagisce il mio duol; tutto si sfoghi,
O bella Principessa,
Tutto sopra di me. Poco i miei mali
Accresceran le stelle. Io de' viventi
Già sono il più infelice.
Creu. E questo arcano
Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
Il mio soccorso, i mei consigli?
Cher. E vuoi,
Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...
Quel giorno ... Oh Dio! nò, non ho cor.
(Perdona,
Me-

Meglio è tacer. Meritarei, parlando,
Forse lo sdegno tuo.

Creu. Lo merta assai
Già la tua diffidenza: E' ver, ch' al fine
Io son donna, e sarebbe
Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo.
Taci pur: n'hai ragion.

Cher. Fermati. Oh Numi!
Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace:
Tu me la togli, il tuo bel volto adoro:
So, che l'adoro in vano:
E mi sento morir. Questo è l'arcano.

Creu. Come! che ardir...

Cher. Nol dissi,
Che sdegnar ti farei!

Creu. Sperai Cherinto
Più rispetto da te.

Cher. Colpa d'amore...

Creu. Taci, taci. Non più. *volendo partire.*

Cher. Io non comprendo...

Creu. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio
Non sei di quel che fosti infin ad ora,
Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

Cher. Ingrata partirò: Più non vedrai
L'infelice Cherinto. Un colpo degno
Di me farò ben' io. *vuol partire.*
Rimanti. (Ahi qual dolor!) Creusa addio.

Creu. Dove? Ferma.

Cher. Nò, nò. Troppo t'offende
La mia presenza *come sopra.*

Creu Senti. E chi fin'ora
T'impose di partir?

Cher. Comprendo assai
Anche quel che non dici.

Creu. Ah Prence, ah quanto
Mal mi conoſci. Io da quel punto . . . (Oh
(Numi!)
Cher. Termina i detti tuoi.
Creu. Da quel punto . . . (Ah che fo?) Parti,
(ſe vuoi.
Cher. Barbara partirò: ma forſe ... Oh ſtelle!
Ecco il German.

SCENA VI.

Timante frettoloſo, e detti.

Tim. Dimmi Cherinto. E' queſta
La Frigia Principeſſa?
Cher. Appunto.
Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento ſolo
Da noi ti ſcoſta.
Cher. Ubbidirò. (Che pena!)
Creu. Spoſo, Signor.
Tim. Donna real noi ſiamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu ſola
Puoi difender, ſe vuoi.
Creu. Che avvenne?
Tim. I noſtri
Genitori fra noi ſtrinſero un nodo,
Che forſe a te diſpiace,
Ch'io non richieſi. I pregi tuoi reali
Sarian degni d'un Nume, (le
Non che di me: ma il mio deſtin non vuo
Ch'io poſſa eſſerti Spoſo. Un vi ſi oppon
Invincibil riparo. Il Padre mio
Nol ſa; nè poſſo dirlo. A te conviene
Pre-

Prevenire un rifiuto. In vece mia
Va, rifiutami tu. Dì, ch'io ti spiaccio:
Aggrava (io tel perdono)
I demeriti miei: sprezzami, e salva
Per questa via, che il mio dover t'addita,
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Creu. Come!

Tim. Teco io non posso
Trattenermi di più, Prence, alla Reggia,
Sia tua cura il condurla. *partendo.*

Creu. Ah dimmi almeno...

Tim. Dissi tutto il cor mio;
Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio. *parte.*

SCENA VII.

Creusa, e Cherinto.

Creu. NUmi! a Creusa? Alla reale Erede
Dello scettro di Frigia un tale ol-
Cherinto, hai cuor? (traggio?

Cher. L'avrei,
Se tu non mel toglievi.

Creu. Ah l'onor mio
Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo scettro,
Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio.

Cher. E che vorresti?

Creu. Il sangue
Dell'audace Timante.

Cher. Del mio German!

Creu. Che! impallidisci? Ah vile,
Va. Troverò, chi voglia
Meritar l'amor mio.

Cher. Ma Principeſſa.

Creu Non più. Lo ſo; ſiete d'accordo entram-
Scellerati a tradirmi. (bi

Cher Io? Come? E credi
Così dunque il mio amor poco ſincero...

Creu. Del tuo amor mi vergogno, o falſo, o ve-
Non curo l'affetto (ro.
D'un timido Amante,
Che ſerba nel petto
Sì poco valor.
Che trema, ſe deve
Far' uſo del brando,
Ch'è audace ſol quando
Si parla d'amor.
Non ec. *parte.*

SCENA VIII.

Cherinto ſolo.

OH Dei, perchè tanto furor! che mai
Le avrà detto il German! l' voler, ch'io
(ſteſſo
Nelle fraterne vene... Ah, ch'in penſarlo
Gelo d'orror. Ma con qual faſto il diſſe!
Con qual fierezza! E pur quel faſto, e quella
Sua fierezza m'alletta. In eſſa io trovo
Un non ſo che di grande,
Che in mezzo al ſuo furore
Stupir mi fà, mi fa languir d'amore.
Il ſuo leggiadro viſo
Non perde mai beltà:
Bello nella pietà,
Bello è nell' ira.

Quand'

Quand' apre i labbri al riso,
Parmi la Dea del Mar:
E Pallade mi par,
Quando s'adira,
Il ec. *parte.*

SCENA IX.

Matusio esce furioso con Dircea per mano.

Dir. DOve, dove, o Signor.
Mat. Nel più deserto
Sen della Libia: alle foreste Ircane:
Fra le scitiche rupi: o in qualche ignota,
Se alcuna il Mar ne serra,
Separata dal Mondo ultima terra.
Dir. (Ahimè!)
Mat. Sudate, o Padri
Nella cura de' figlj. Ecco il rispetto,
Che il dritto di natura,
Che promettersi può la vostra cura.
Dir. (Ah scoprì l'imeneo! son morta.) Oh Dio!
Signor pietà.
Mat. Non v'è pietà, nè fede.
Tutto è perduto.
Dir. Ecco al tuo piè....
Mat. Che fai?
Dir. Io voglio pianger tanto...
Mat. Il tuo caso domanda altro, che pianto.
Dir. Sappi....
Mat. Attendimi. Un legno
Volo a cercar, che ne trasporti altrove.

SCE-

SCENA X.

Dircea, e poi Timante.

Dir. DOve, misera, ah dove
Vuol condurmi a morir. Figlio
(innocente,
Adorato Consorte, oh Dei, che pena,
Partir senza vedervi.

Tim. Al fin ti trovo
Dircea mia vita.

Dir. Ah, caro Sposo, addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio.
Abbracciálo per me. Bacialo, e tutta
Narragli, quando sia
Capace di pietà, la sorte mia.

Tim. Sposa, che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.

Dir. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
Per me non v'è più speme.

Tim. Eh, rassicura
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
Al mio fianco tu sei.

SCENA XI.

Matusio torna frettoloso, e detti.

Mat. DIrcea t'affretta.

Tim. Dircea non partirà.

Mat.

Mat. Chi l'impedisce?
Tim. Io.
Mat. Come!
Dir. Ahimè!
Mat. Difenderò col ferro
La paterna ragion. *snuda la spada.*
Tim. Col ferro anch'io
La mia difenderò. *fa lo stesso.*
Dir. Prence, che fai!
Fermati, o Genitore. *si frapone.*
Mat. Empio! Impedirmi,
Che al crudel sacrificio una innocente
Vergine io tolga?
Dir. (Oh Dei!)
Tim. Ma dunque...
Dir. (Ah taci, *piano a Tim. fingendo trattenerlo.*
Nulla sa: m'ingannai.)
Mat. Volerla oppressa!
Dir. (Io quasi per timor tradii me stessa.)
Tim. Signor perdona. Ecco l'error. Ti vidi
Verso lei, che piangea correr sdegnato:
Tempo a pensar non ebbi: opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.
Mat. Dunque la nostra fuga
Non impedir. La vittima, se resta,
Oggi sarà Dircea.
Dir. Stelle!
Tim. Dall'urna
Forse il suo nome uscì?
Mat No: ma l'ingiusto
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caso.
Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?

Mat.

Mat. Per punir me, che volli
Impedir, che alla ſorte
Foſſe eſpoſta Dircea: perchè produſſi
L'eſempio ſuo: perchè l'amor paterno
Mi fe ſcordar d'eſſer Vaſſallo.

Dir. Oh Dio!
Ogni coſa congiura a danno mio.

Tim Matuſio non temer. Barbaro tanto
Il Re non è. Negl' impeti improviſi
Tutti abbaglia il furor: ma la ragione
Poi n'emenda i traſcorſi.

SCENA XII.

Adraſto con guardie, e detti.

Adr. OLà Miniſtri
Cuſtodite Dircea. *le guardie la circondano.*

Mat. Nol diſſi, o Prence?

Tim. Come!

Dir. Miſera me!

Tim Per qual ragione
E' Dircea prigioniera?

Adr. Il Re l'impone.
Vieni. *a Dircea.*

Dir. Ah dove?

Adr. Fra poco
Sventurata il ſaprai.

Dir. Principe, Padre,
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.

Tim. No: non fia vero... } *in atto di aſſalire.*

Mat. Non ſoffrirò... }

Adr. Se v'appreſſate, in ſeno

Que-

Questo ferro le immergo.

impugnando uno stile.

Tim Empio!)
Mat. Inumano!) *si fermano.*

Adr. Il comando sovrano
Mi giustifica assai.

Dir. Dunque...

Adr. T'affretta,
Or son vane, o Dircea, le tue querele.

Dir. Vengo. *incamminandosi.*

Tim.)
Mat.) Ah Barbaro. *in atto d'assalire.*

Adr. Olà. *in atto di ferire.*

Tim.)
Mat.) Ferma crudele. *arrestandosi.*

Dir. Padre perdona... Oh pene!
Prence rammenta... Oh Dio!
(Già che morir degg' io,
Potessi almen parlar.)
Misera in che peccai!
Come son giunta mai
De' Numi a questo segno
Lo sdegno a meritar.
Padre ec. *parte.*

SCENA XIII.

Timante, e Matusio.

Tim CONsigliatemi, o Dei.

Mat Nè s'apre il suolo!
Nè un fulmine punisce
Tanta empietà, tanta ingiustizia! e poi
Mi si dirà, che Giove

Abbia

Abbia cura di noi.

Tim. Facciamo, Amico,
Miglior' uſo del tempo. Appreſſo a lei
Tu vanne, e vedi ov' è condotta. Il Padre
Io volo intanto a raddolcir.

Mat. Non ſpero...

Tim. Oh Dio. Va. Troveraſſi
Altra via di ſalvarla, ove non ceda
Del Genitor lo ſdegno.

Mat. O di Padre miglior figlio ben degno.
l'abbraccia, e parte.

Tim. Di pena sì forte
M'opprime l'eceſſo,
Le ſmanie di morte
Mi ſento nel ſen.
Non ſpero più pace,
La vita mi ſpiace,
Ho in odio me ſteſſo,
Se more il mio Ben.
Di ec. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Demofoonte, *e Creusa*.

Dem. CHiedi pure, o Creusa. In questo (giorno
Tutto farò per te. Ma non parlarmi
A favor di Dircea.
Creu. Io non vengo per altri
A pregarti Signor. Conosco assai
Quel che potrei sperar. Le mie preghiere
Son per me stessa.
Dem. E che vorresti?
Creu. In Frigia
Subito ritornar.
Dem. Partir da noi!
E lo Sposo? E le nozze?
Creu. Eh per Timante
Creusa è poco. Una Beltà mortale
Non lo speri ottener. Per lui.. Ma questa
La mia cura non è. Partir vogl' io:
Posso, o Signor?
Dem. Tu sei
L'arbitra di te stessa. In Traccia a forza
Ritenerti io non vuò. Ma non sperai
Tale

Tale ingiuria da te.

Creu. Non so di noi
Chi ha ragion di lagnarsi; e il Prence... Al-
Bramo partir. (fine

Dem. Ma lo vedesti?

Creu. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Creu. Così meco
Parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?

Creu. Signor basti così.

Dem. Creusa intendo:
Ruvido troppo alle parole, agli atti
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse
T'accolse, ti parlò. Scuso il tuo sdegno.

Creu. Al rossor d'un rifiuto una mia pari
Non s'espone però.

Dem. Rifiuto! e come
Lo potresti temer?

Creu. Chi sa.

Dem. La mano
(Pur che tu non la sdegni) in questo giorno
Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
Fede reale. E se l'audace ardisse
Di repugnar; da mille furie invaso
Saprei... Ma nò. Troppo è lontano il caso.

Creu. (Sì, sì, Timante, all'Imeneo s'astringa
Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto,
Signor, la tua promessa: or sia tua cura,
Che poi...

Dem. Basta così. Vivi sicura.

Creusa parte.

SCE-

SCENA II.

Demofoonte, e poi Timante.

Dem. CHe alterezza ha coſtei! quaſi ... Ma (tutto
Al grado, al ſeſſo, ed all' età ſi doni.
Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà.
Dem. Per chi?
Tim. Per l'infelice Figlia
Dell' afflitto Matuſio.
Dem. Ho già deciſo
Del ſuo deſtin.
Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: A (Creuſa,
Che mai faceſti? In queſto dì tua Spoſa
Eſſer deve, e l'irriti!
Tim. Ho tal per lei
Repugnanza nel cor, che non mi ſento
Valor di ſuperarla.
Dem. E pur conviene...
Tim. Ne parleremo. Or per Dircea, Signore,
Sono al tuo piè. Quell' innocente vita
Dona a prieghi d'un Figlio.
Sarebbe, oh Dio!
Troppa inumanità, ſenza delitto,
Nel fior degli anni ſuoi: ſu l'are atroci
Vederla agonizzar. Vederle a' rivi
Sgorgar tiepido il ſangue
Dal molle ſen...
Ma tu mi guardi, o Padre!

Tu

Tu impallidisci! Ah lo conosco: è questo
Un moto di pietà. (*s'inginocchia*) Deh non
(pentirti:
Secondalo, o Signor. Nò, finch'il cenno
Onde viva Dircea Padre non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.
Dem. Principe! (o sommi Dei!) sorgi. E che
(deggio
Creder di te? Quel nominar con tanta
Tenerezza Dircea: queste eccessive,
Violenti premure,
Che voglion dir? L'ami tu forse?
Tim. In vano
Farci studio a celarlo.
Dem. Ah, questa è dunque
Delle freddezze tue verso Creusa
La nascosta sorgente. E che pretendi
Da questo amor? Che per tua Sposa forse
Una Vassalla io ti conceda? O pensi,
Che un' Imeneo nascosto... Ah se potessi
Immaginarmi sol...
Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente! a tutti i Numi il giuro,
Non sposerò Dircea: nol bramo. Io chiedo,
Che viva solo. E se pur vuoi, che mora,
Morrà (non lusingarti) il figlio ancora.
Dem. Per vincerlo si ceda. E ben tu'l vuoi;
Vivrà la tua diletta,
La dono a te.
Tim. Mio caro Padre... *vuol baciargli la mano*
Dem. Aspetta.
Merita la paterna
Condiscendenza una mercè?
Tim. La vita,
Il

Il sangue mio...

Dem. Nò, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella real Creusa
Rispetta la mia scelta. A queste nozze
Non ti mostrar sì avverso.

Tim. Oh Dio!

Dem. Lo veggo:
Ti costan pena. Or questa pena accresca
Merito all' ubbidienza.
Vieni alla Sposa: al Tempio
Conduciamola adesso: adesso in faccia
Agl' invocati Dei
Adempj, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.

Tim. Signor... Non posso.

Dem. Audace!
Non sai...

Tim. Lo so. Vorrai punirmi.

Dem. E voglio,
Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.

Tim. Ah nò.

Dem. Parti.

Tim. Ma senti.

Dem. Intesi assai.
Dircea voglio, che mora.

Tim. E morendo Dircea...

Dem. Ne parti ancora?

Tim. Sì, partirò. Ma poi *turbato.*
Non ti lagnar...

Dem. Che! temerario! oh Dei!
Minacci!

Tim. Io non distinguo
Se priego, o se minaccio. A poco, a poco
La ragion m'abbandona. A un passo estre-
(mo

Non costringermi, o Padre. Io mi protesto:
Farei . . . Chi sa?

Dem. Dì. Che faresti ingrato?

Tim. Tutto quel, che farebbe un disperato.
Prudente mi chiedi?
Mi brami innocente?
Lo senti: lo vedi:
Dipende da te:
Di lei, per cui peno,
Se penso al periglio;
Tal smania ho nel seno,
Tal benda ho sul ciglio,
Che l'alma di freno
Capace non è. Prudente ec. *parte.*

SCENA III.

Demofoonte solo.

DUnque m'insulta ogn'un? L'ardita Nuo(ra,
Il Suddito superbo; il Figlio audace,
Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo
Di soffrir più! Custodi olà. Dircea
Si tragga al sagrificio
Senz'altro indugio: Ella è cagion de' falli
Del Padre suo, del Figlio mio. Nè quando
Fosse innocente ancora
Viver dovrebbe. E' necessario al Regno
L'Imeneo con Creusa; e mai Timante
Nol compirà finchè Dircea non muore.
Quando al pubblico giova,
E' consiglio prudente
La perdita d'un solo, anche innocente.
Benchè innocente sia
Mora se giova al Regno.

Nel

Nel suo fatal periglio
Renda la pace al figlio,
Renda la pace a me.
Che per sua sorte ria
E' rea d'un gran delitto,
Se rende un Regno afflitto,
E sconsolato un Re.
Benchè ec. *parte*.

SCENA IV.

Portici.

Matusio, e Timante.

Mat. E L'unica speranza...
Tim Sì, caro amico, è nella fuga. In vece
Di placarsi a miei prieghi
Il Re più s'irritò. Fuggir conviene.
E fuggire a momenti. Un agil legno
Sollecito provedi. In quello aduna
Quanto potrai di prezioso, e caro:
E là dove fra' scogli
Alla destra del Porto il Mar s'interna
M'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco
A te verrò.
Mat. Ma de' Custodi suoi...
Tim. Deluderò la cura. Ignota via
V'è chi m'apre all'albergo, ov'ella è chiusa.
Và: che il tempo è infedele a chi ne abusa.
Mat. E' soccorso d'incognita mano
Quella brama, che l'alma t'accende:
Generoso il dovere ti rende,
Qualche Nume pietoso ti fa.
Dall'esempio d'un Padre inumano
Non s'apprende
Sì bella pietà. E' soccorso ec. *parte*.

SCENA V.

Timante, e poi Dircea in bianca Veste, coronata di fiori fra le guardie, ed i Ministri del Tempio.

Tim. GRan passo è la mia fuga! ella mi (rende
E povero, e privato. Il Regno, e tutte
Le paterne ricchezze
Io perderò. Ma la Consorte, e il Figlio
Vaglion di più...
Ma chi s'appressa? E' forse
Il Re: veggo i Custodi. Ah no: vi sono
Ancor sacri Ministri: e in bianche spoglie
Fra lor... Misero me! la Sposa! oh Dio!
Fermatevi. Dircea, che avvenne?
Dir. Alfine
Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo
Instante, ch'io ti veggo. Ah Prence, ah
E' pur l'amaro passo. (questo
Tim. E come! il Padre...
Dir. Mi vuol morta a momenti.
Tim. In fin, ch'io vivo...
vuol snudar la spada.
Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano
Difendi me, perdi te stesso.
Tim. E' vero.
Miglior via prenderò. *volendo partire.*
Dir. Dove?
Tim A raccorre
Quanti amici potrò. Va pure. Al Tempio
Sarò prima di te. *come sopra.*

Dir.

Dir. Nò. Pensa... Oh Dio.
Tim. Non v'è più che pensar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormisi vorrà, se fosse il Padre.
Non risparmio delitti: il ferro, il fuoco
Vuo che abbatta, consumi
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.
parte.

SCENA VI.

Dircea, e poi Creusa.

Dir. FErmati. Ah non m'ascolta. Eterni Dei
Custoditelo voi. S'ei pur si perde;
Chi avrà cura del Figlio?
Ah Principessa,
Ah Creusa pietà. Non puoi niegarla:
La chiede al tuo bel cuore
Nell'ultime miserie una che muore.
Creu. Chi sei? Che brami?
Dir. Il caso mio già noto
Pur troppo ti sarà. Dircea son'io,
Vado a morir: non ho delitto. Imploro
Pietà: ma non per me. Salva, proteggi,
Il povero Timante. Egli si perde
Per desìo di salvarmi. In te ritrovi
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)
Disperato assistenza, e reo perdono.
Creu. E tu a morir vicina
Come puoi pensar tanto al suo riposo?
Dir. Oh Dio! più non cercar. Sarà tuo Sposo.
Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir;
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.

In questo amaro passo
Sì giusto è il mio martir?
Che se tu fossi un sasso,
Ne piangeresti ancor.
Se ec. *parte*.

SCENA VII.

Creusa, e poi Cherinto.

Creu. CHe incanto è la Beltà! Se tale effetto
Fa costei nel mio cor, degno di scusa
E' Timante, che l'ama. Appena il pianto
Io potei trattener. Questi infelici
S'aman da vero! e la cagion son'io
Di sì fiera tragedia? Ah nò. Si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uo-
Di te Cherinto. (po
Cher. Il mio Germano esangue
Domandar mi vorrai.
Creu. Nò, quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira;
Or desio di salvarlo. Al sacrificio
Già Dircea s'incammina.
Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regolar. Grazie per lei
Ad implorare io vado.
Cher. Oh degna cura
D'un' anima reale! e chi potrebbe
Non amarti, o Creusa? ah se non fossi
Sì tiranna con me.
Creu. Ma d'onde il sai,
Ch' io son tiranna? E' questo cor diverso
Da quel, che tu credesti.
Anch'io... Ma va. Troppo saper vorresti.
Cher.

Cher. No, non chiedo amate ſtelle
Se nemiche ancor mi ſiete.
Non è poco, o luci belle,
Ch' io ne poſſa dubitar.
Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni ha l'alma avvezza,
Credo acquiſto una dubbiezza,
Ch' è principio allo ſperar.
No ec. *parte*.

SCENA VIII.

Creuſa ſola.

SE immaginar poteſſi,
Cherinto Idolo mio, quanto mi coſta
Queſto finto rigor, che sì t'affanna,
Ah forſe allor non ti parrei tiranna.
Felice età dell' oro,
Bella Innocenza antica,
Quando al piacer nemica
Non era la Virtù!
Dal Faſto, e dal Decoro
Noi ci troviamo oppreſſi:
E ci formiam noi ſteſſi
La noſtra ſervitù.
Felice ec. *parte*.

SCENA IX.

Atrio del Tempio d'Apollo. Magnifica, ma breve ſcala, per cui ſi aſcende al Tempio medeſimo, la parte interna del quale è tutta ſcoperta agli Spettatori, ſe non quanto ne interrompono la viſta, le Colonne, che ſoſtengono la gran Tribuna. Veggonſi l'Are cadute, il fuoco eſtinto, i ſacri Vaſi roverſciati, i fiori, le bende, le ſcure, e gli altri ſtromenti del Sacrificio ſparſi per le ſcale, e ſul piano: i Sacerdoti in fuga: i Cuſtodi reali inſeguìti dagli Amici di Timante, e per tutto confuſione, e tumulto.

Timante, che incalzando diſperatamente per la ſcala alcune guardie ſi perde fra le ſcene. Dircea, che dalla cima della ſcala medeſima ſpaventata lo richiama: Siegue breve miſchia col vantaggio degli amici di Timante: E dileguati i combattenti, Dircea che rivede Timante corre trattenerlo, ſcendendo dal Tempio.

Dir. SAnti Numi del Cièlo
Difendetelo voi. Timante aſcolta:
Timante, ah per pietà...
Tim. Vieni, mia vita.
tornando affannato con ſpada alla mano.
Vieni. Sei ſalva.
Dir. Ah che faceſti!
Tim. Ah Spoſa,
Non più dubbj. Fuggiamo.
la prende per mano.

Dir.

Dir. E Olinto? E il figlio?
Dove resta? Senz'esso
Vogliam partir?
Tim Ritornerò per lui,
Quando in salvo sarai. *partendo alla sinistra.*
Dir. Fermati, io veggo
Tornar per questa parte
I Custodi reali.
Tim. E' ver, fuggiamo *verso la destra.*
Dunque per l'altra via: ma quindi ancora
Stuol d'armati s'avvanza.
Dir. Ahimè!
Tim. Gli amici *guardando intorno.*
Tutti m'abbandonar!
Dir. Miseri noi!
Or che farem?
Tim. Col ferro
Una via t'aprirò. Sieguimi.
lascia Dircea, e con la spada alla mano s'incammina alla sinistra.

SCENA X.

Demofoonte dall' altro lato con spada alla mano. Guardie per tutte le parti.

Dem. INdegno.
Non fuggirmi. T'arresta.
Tim. Ah Padre, ah dove
Vieni ancor tu?
Dem. Perfido figlio?
Tim. Alcuno
vede crescer il numero delle Guardie, e si pone innanzi alla Sposa.

Non s'appressi a Dircea.

Dir. Principe, ah cedi.

Pensa a te.

Dem. Nò. Custodi

Non si stringa il Ribelle. Al suo furore

Si lasci il fren. Vediamo

Fin dove giungerà. Via su compisci

L'opera illustre. In questo petto immergi

Quel ferro, o Traditor. Tremar non deve

Nel trafiggere un Padre

Chi fin dentro a'lor Tempj insulta i Numi.

Tim. Oh Dio!

Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi

La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.

Brami di più? Senza difesa io t'offro

Il tuo maggior nemico.

Tim. Ah basti, ah Padre

Taci, non più. Con quei crudeli accenti

L'anima mi trafiggi. Il figlio reo,

Il colpevole acciaro.... *s'inginocchia.*

Ecco al tuo piè.

So, ch'io trascorsi: e sento,

Che ardir non ho per domandar mercede.

Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. (In che stato è per me!)

Dem. S'io non avessi

Della perfidia sua pruove sì grandi,

Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A' lacci

Quella destra ribelle,

Porgi, o Fellon.

Tim. Custodi,

s'alza, e và a farsi incatenare egli stesso.

Dove son le catene:

Ecco la man. Non la ricusa il figlio

Del

Del giusto Padre al venerato impero.
Dir. (Pur troppo il mio timor predisse il ve-
Dem. All' oltraggiato Nume (ro.)
La vittima si renda. E me presente
Si sveni, o Sacerdoti.
Tim. Ah, ch' io non posso
Difenderti ben mio. *a Dircea.*
Dir. Quante volte in un dì morir degg' io.
Tim. Mio Re, mio Genitor.
Dem. Lasciami in pace.
Tim. Pietà.
Dem. La chiedi in van.
Tim. Ma ch' io mi vegga
Svenar Dircea su gli occhi
Non sarà ver. Si differisca almeno
Il suo morir. Sacri Ministri udite,
Sentimi, o Padre: esser non può Dircea
La vittima richiesta. Il sacrificio
Sacrilego saria.
Dem. Per qual ragione?
Tim. Di, che domanda il Nume?
Dem. D'una Vergine il sangue.
Tim. E ben Dircea
Non può condursi a morte.
Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Consor-
Dem. Come! (te.
Dir. (Io tremo per lui.)
Dem. Numi possenti,
Che ascolto mai! L'incominciato rito
Sospendete, o Ministri. Ostia novella
Sceglier convien. Perfido figlio! e queste
Son le belle speranze;
Ch' io nutrivo di te? Ah...
Dir. Non sdegnarti,

Signor, con lui. Son' io la rea: son queste
Infelici sembianze. Io lo sforzai
Al vietato Imeneo con le frequenti
Lagrime insidiose.

Tim. Ah non è vero,
Non crederla Signor. Diversa affatto
E' l'istoria dolente.

Dir. E pur...

Dem. Tacete (Un non so che mi serpe
Di tenero nel cor, che in mezzo all' ira
Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
Sono i lor falli: e debitor son' io
D'un grand' esempio al Mondo
Di Virtù, di Giustizia.) Olà. Costoro
In Carcere distinto
Si serbino al castigo.

Tim. Almen congiunti... (me.

Dir. Congiunti almen nelle sventure estre-

Dem. Sarete, anime ree, sarete insieme.

Perfidi già che in vita
V'accompagnò la sorte:
Perfidi nò la morte
Non vi scompagnerà.
Unito fu l'errore,
Sarà la pena unita:
Il giusto mio rigore
Non vi distinguerà.
Perfidi ec. *parte.*

SCENA XI.

Dircea, e Timante.

Dir. SPoso.

Tim. Consorte.

Dir.

Dir. E tu per me ti perdi!
Tim. E tu mori per me!
Dir. Chi avrà più cura
Del nostro Olinto?
Tim. Ah qual momento!
Dir. Ah quale...
Ma che? Vogliamo, o Prence
Così vilmente indebolirci? Eh sia
Di noi degno il dolore. Un colpo solo
Questo nodo crudel divida, e franga:
Separiamci da forti: E non si pianga.
Tim. Sì, generosa. Approvo
L'intrepido pensier. Più non si sparga
Un sospiro fra noi.
Dir. Disposta io sono.
Tim. Risoluto son' io.
Dir. Coraggio.
Tim. Addio Dircea.

si dividono con intrepidezza, ma giunti alla scena tornano a riguardarsi.

Dir. Principe addio.
Tim. Sposa.
Dir. Timante.
A 2. Oh Dei!
Dir. Perchè non parti?
Tim. Perchè torni a mirarmi?
Dir. Io volli solo
Veder come resisti a' tuoi martìri.
Tim. Ma tu piangi fra tanto.
Dir. E tu sospiri.
Tim. Oh Dio, quanto è diverso
L'imaginar dall' eseguire!
Dir. Oh quanto
Più forte mi credei! s'asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhj tuoi.
Tim. Ah, fermati, Ben mio. Senti.
Dir. Che vuoi?
Tim. La destra ti chiedo
Mio dolce sostegno,
Per ultimo pegno
D'Amore, e di Fè.
Dir. Ah questo fu il segno
Del nostro contento:
Ma sento -- che adesso
L'istesso -- non è.
Tim. Mia vita, Ben mio.
Dir. Addio -- Sposo amato.
A 2. Che barbaro Addio!
Che Fato -- crudel!
Che attendono i rei
Dagli astri funesti,
Se i premj son questi
D'un' alma fedel?
La ec. *partono.*

Fine dell' Atto Secondo.

****************** ******************

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Carcere.

Timante, ed Adrasto.

Tim. TAci. E ſperi, ch' io voglia,
Quando muore Dircea, ſerbarmi (in vita,
Stringendo un' altra Spoſa? E con qual (fronte
Sì vil conſiglio oſi propor?

Adr. L'iſteſſa
Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice, ch' è queſto
L'ultimo don, che ti domanda.

Tim. Appunto,
Perch' ella il vuol, non deggio farlo.

Adr. E pure...

Tim Baſta così.

Adr. Penſa Signor...

Tim. Non voglio
Adraſto altri conſiglj.

Adr Io per ſalvarti
Pietoſo m'affatico...

Tim. Chi di viver mi parla è mio nemico.

Adr.

Adr. Non odi consiglio?
Soccorso non vuoi?
E' giusto se poi
Non trovi pietà.
Chi vede il periglio,
Nè cerca salvarsi,
Ragion di lagnarsi
Del Fato non ha.
Non ec. *parte.*

SCENA II.

Timante, e poi Cherinto.

Tim. PErchè bramar la vita?
Ah si muoja una volta...
Cher. Amato Prence
Vieni al mio sen. *l'abbraccia.*
Tim. Così sereno in volto
Mi dai gli estremi amplessi? E queste sono
Le lagrime fraterne
Dovute al mio morir?
Cher. Che amplessi estremi,
Che lagrime, che morte: Il più felice
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già con te: Tutto obbliò: Ti rende
La tenerezza sua: La Sposa: Il Figlio:
La libertà: la vita.
Tim. Oh mio dolce Germano!
Oh caro Padre mio! Cherinto andiamo,
Andiamo a lui.
Cher. Nò. Il fortunato avviso
Recarti ei vuol. Si sdegnerà, se vede,
Ch' io lo prevenni.

Tim.

Tim. E tanto amore, e tanta
Tenerezza ha per me! Potessi almeno
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fe. Cherinto, ah salva
L'onor suo tu che puoi. La man di Sposo
Offri a Creusa in vece mia. Difendi
Da una pena infinita
Gli ultimi dì della paterna vita.

Cher. Che mi proponi, o Prence! ah per Creu- (sa,
(Sappilo alfin) non ho riposo. Io l'amo
Quanto amar si può mai. Ma...

Tim. Che?

Cher. Non spero,
Ch'ella m'accetti. Al successor reale
Sai che fu destinata. Io non son tale.

Tim. Altro inciampo non v'è?

Cher. Grande abbastanza
Questo mi par.

Tim. Va: La paterna fede
Disimpegna, o German. Tu sei l'Erede

Cher. Io?

Tim. Sì.

Cher. Ma perde assai
Chi lascia una Corona.

Tim. Sempre è più quel che resta a chi la do- (na.

Cher. Nel tuo dono io veggo assai,
Che del don maggior tu sei:
Nessun Trono invidierei,
Come invidio il tuo gran cor.
Mille moti in un momento
Tu mi fai - svegliar nel petto
Di vergogna, di rispetto,
Di contento - e di stupor.
Nel ec. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Timante, e poi Matusio con un foglio in mano.

Tim. OH Figlio, oh Sposa, oh care
Parti dell'alma mia. Dunque fra poco
V'abbraccierò sicuro. (poco
Mat. Prence, Signor.
Tim. Sei tu Matusio? Ah scusa,
Se in vano al Mar tu m'attendesti.
Mat. Assai
Ti scusa il luogo in cui ti trovo.
Tim. E come
Potesti mai qui penetrar!
Mat. Cherinto
M'agevolò l'ingresso.
Tim. Ei t'avrà dette
Le mie felicità.
Mat. No. Frettoloso
Non so dove corrca.
Tim. Gran cose, amico,
Gran cose ti dirò.
Mat. Forse più grandi
Da me ne ascolterai.
Tim. Sappi, che in Terra
Il più lieto or son'io.
Mat. Sappi, che or' ora
Scopersi un gran segreto.
Tim. E quale?
Mat. Ascolta,
Se la novella è strana.
Dircea non è mia Figlia. E' tua Germana.
Tim. Mia Germana Dircea? *turbato.*

Eh

Eh tu ſcherzi con me.

Mat. Fede ſicura
Queſto foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?
Porgilo a me. *con impazienza.*

Mat Sentimi pria. Morendo
Chiuſo mel diè la mia Conſorte: E volle
Giuramento da me, che (tolto il caſo,
Che a Dircea ſovraſtaſſe alcun periglio)
Aperto non l'avrei.

Tim. Quand' ella adunque
Oggi dal Re fu deſtinata a morte,
Perchè non lo faceſti?

Mat. Eran tant' anni
Scorſi di già, ch'io l'obbliai.

Tim. Ma come
Or ti ſovvien?

Mat. Quando a fuggir m'accinſi
Fra le coſe più care
Il ritrovai, che traſſi meco al Mare.

Tim. Laſcia al fin, ch'io lo vegga. *come ſopra.*

Mat. Aſpetta.

Tim Oh ſtelle!

Mat Rammenti già, che alla Real tua Madre
Fu amica sì fedel la mia Conſorte,
Che in vita l'adorò, ſeguilla in morte!

Tim. Lo ſo.

Mat. Queſto ravviſi
Reale impronto?

Tim. Sì.

Mat. Vedi, ch' è il foglio
Di propria man della Regina impreſſo?

Tim. Sì, non ſtraziarmi più. *come ſopra.*

Mat. Leggilo adeſſo. *gli porge il foglio.*

Tim.

Tim. Mi trema il cor. (*legge*) *Non di Matusio è*
Ma del tronco reale (*figlia,*
Germe è Dircea. Demofoonte è il Padre.
Nacque da me. Come cambiò fortuna
Altro foglio dirà. Quello si cerchi
Nel domestico Tempio a piè del Nume,
Là dove altri non osa
Accostarsi che il Re. Pruova sicura
Eccone intanto. Una Regina il giura.
Argia.
Mat. Tu tremi, o Prence!
Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto?
Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è questo!)
Mat. Narrami adesso almeno
Le tue felicità.
Tim. Matusio, ah parti. (sti,
Mat. Ma che t'affligge? Una Germana acqui-
Ed è questa per te cagion di duolo?
Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.
si getta a sedere.
Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor! Lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento. *parte.*

SCENA IV.

Timante solo.

MIsero me! qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Le chiome in fronte
Mi sento sollevar. Suocero, e Padre
M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!
Dircea

Dircea Moglie, e Germana! Ah qual funesta
Confusion d'opposti Nomi è questa.
Che mostruoso oggetto
A me stesso io divengo! Odio la luce:
Ogn'aura mi spaventa: Al piè tremante
Parmi che manchi il suol: strider mi sento
Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,
Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

SCENA V.

Creusa, Demofoonte, Adrasto con Olinto per mano, e Dircea, l'uno dopo l'altro da parti opposte, e detto.

Creu. Timante.
Tim. Ah Principessa, ah perchè mai
Morir non mi lasciasti?
Dem. Amato Figlio.
Tim. Ah no: Con questo nome
Non chiamarmi mai più.
Creu. Forse non sai...
Tim. Troppo, troppo ho saputo.
Adr. Ecco il tuo figlio. *a Timante.*
Consolati Signor.
Tim. Dagli occhi Adrasto
Toglimi quel Bambin.
Dir. Sposo adorato.
Tim. Parti, parti Dircea.
Dir. Da te mi scacci
In dì così giocondo?
Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo?
Dir. Ferma.
Dem. Senti.
Creu. T'arresta.

Tim.

Tim. Ah, voi credete
Consolarmi crudeli, e m'uccidete.
Dem Ma da chi fuggi?
Tim. Io fuggo
Dagli Uomini, da' Numi,
Da voi tutti, e da me.
Creu Ma la cagione?
Tim Non curate saperla.
Scordatevi di me.
Dir. Deh per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui...
Tim. Taci Dircea.
Dir. Per quei soavi nodi....
Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
L'anima, e non lo sai.
Dir Già che sì poco
Curi la Sposa; almen ti muova il Figlio.
Guardalo, è quell' istesso,
Ch' altre volte ti mosse:
Guardalo: E' sangue tuo.
Tim Così nol fosse.
Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui
Perchè nieghi uno sguardo? Osserva, osser-
Le pargolette palme (va
Come solleva a te: Quanto vuol dirti
Con quel riso innocente.
Tim. Ah, se sapessi,
Infelice Bambin, quel che saprai
Per tua vergogna un giorno;
Lieto così non mi verreste intorno.
Misero Pargoletto
Il tuo destin non sai.
Ah non gli dite mai
Qual' era il Genitor.

Come

Come in un punto, oh Dio,
Tutto cambiò d'aspetto!
Voi foste il mio diletto,
Voi siete il mio terror.
Misero ec. *parte*.

SCENA VI.

Demofoonte, Dircea, Creusa, Adrasto.

Dem. Sieguilo Adrasto. Ah, chi di voi mi (spiega,
Se il mio Timante è disperato, o stolto.
Ma voi smarrite in volto,
Mi guardate, e tacete. Almen sapessi
Qual rovina sovrasta,
Qual riparo apprestar. Numi del Cielo
Datemi voi consiglio:
Fate almen, ch'io conosca il mio periglio.
Odo il suono de' queruli accenti:
Veggo il fumo, che intorbida il giorno:
Strider sento le fiamme d'intorno:
Nè comprendo l'incendio dov'è.
La mia tema su'l dubbio maggiore:
Nel mio dubbio s'accresce il timore:
Tal ch'io perdo, per troppo spavento,
Qualche scampo, che v'era per me.
Odo ec. *parte*.

SCENA VII.

Dircea, e Creusa.

Creu. E. Tu Dircea, che fai? Di te si tratta,
Si tratta del tuo Sposo. Appresso a (lui
Cor-

Corri, cerca saper ... Ma tu non m'odi?
Tu le attonite luci
Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo
Svegliati al fin. Sempre il peggior consi-
(glio
E' il non prenderne alcun. S'altro non sai,
Sfoga il duol, che nascondi,
Piangi; lagnati almen, parla, rispondi.

Dir. Che mai risponderti,
Che dir potrei?
Vorrei difendermi,
Fuggir vorrei:
Nè so qual fulmine
Mi fa tremar.
Divenni stupida
Nel colpo atroce.
Non ho più lagrime:
Non ho più voce:
Non posso piangere:
Non so parlar.
Che ec. *parte.*

SCENA VIII.

Creusa sola.

QUal Terra è questa! Io perchè venni a
(parte
Delle miserie altrui! Ma troppo, o sorte,
E' violento il tuo furor. Conviene,
Che passi, o scemi. In così rea fortuna
Parte è di speme il non averne alcuna.
Non dura una sventura,
Quando a tal segno avanzi.
Principio è di speranza
L'eccesso del timor.

Tutto

Tutto ſi muta in breve,
E il noſtro ſtato è tale,
Che ſe mutar ſi deve,
Sempre ſarà miglior.
Non ec. *parte.*

SCENA IX.

Luogo magnifico nella Reggia feſtivamente adornato per le Nozze di Creuſa.

Timante, e Cherinto da una parte: Adraſto, poi Matuſio dall' altra, indi Dircea con Olinto.

Adr. IL Re per tutto
Ti ricerca, o Timante. Or con Matuſio
Dal domeſtico Tempio uſcir lo vidi.
Ambo ſon lieti in volto,
Ne chiedon che di te.
Tim. Fuggaſi. Io temo
Troppo l'incontro del paterno ciglio.
Mat. Figlio mio, caro figlio. *abbracciandolo.*
Tim. A me tal nome!
Come? perchè?
Mat. Perchè mio figlio ſei,
Perchè ſon Padre tuo.
Tim. Tu ſogni... Oh ſtelle!
Torna Dircea.
Dir. No: Non fuggirmi, o Spoſo:
Tua Germana io non ſon.
Tim Voi m'ingannate
Per rimetter' in calma il mio penſiero.

SCE-

SCENA X.

Demofoonte con seguito, e detti.

Dem. NOn t'ingannan, Timante, è vero, (è vero.
Tim. Se mi tradiste adesso
Sarebbe crudeltà.
Dem. Ti rassicura.
Nò, mio figlio non sei. Tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
Tu di Matusio.
Tim. Eventi così strani
Mi fanno dubitar.
Dem. Troppo son certe
Le pruove, i segni: Eccoti il foglio, in cui
Di quanto ti narrai la serie è accolta.
Tim. Non delludermi, o sorte, un' altra volta.
prende il foglio, e legge tra sè intanto.

SCENA ULTIMA.

Creusa, e detti.

Creu. SIgnor, veraci sono
Le felici novelle, onde la Reggia
Tutta si riempì?
Dem. Sì, Principessa.
Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio
Io ti promisi: Ed in Cherinto io t'offro
Ed il Figlio, e l'Erede.
Cher. Il cambio forse
Spiace a Creusa.

Creu.

Creu. A quel, che il Ciel destina
In van farei riparo.
Cher. Ancora non vuoi dir, ch' io ti son caro!
Creu. L'opra stessa il dirà.
Tim. Dunque son' io
Quell' innocente Usurpator, di cui
L'Oracolo parlò!
Dem. Sì. Vedi come
Ogni nube sparì.
Tim. A piedi tuoi *s'inginocchia.*
Eccomi un' altra volta
Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi
D'un disperato amor. Sarò (lo giuro)
Sarò miglior Vassallo,
Che figlio non ti fui.
Dem. Sorgi: Tu sei (glio
Mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io vo-
Esserlo fin che vivo. Era fin'ora
Obbligo il nostro amor: ma quindi innanzi
Elezion sarà. Nodo più forte
Fabbricato da noi, non dalla sorte.

CORO.

Par maggiore ogni diletto,
Se in un' anima si spande,
Quand' oppressa è dal timor.
Qual piacer sarà perfetto,
Se convien per esser grande,
Che cominci dal dolor.

FINE DEL DRAMMA.

ATTO PRIMO

SCENA VIII.

In vece dell' Aria

Il ſuo leggiadro viſo:

Solo effetto era d'amore
  Quel timor, che avea nel petto,
  E d'amore è ſolo effetto
  Or la ſpeme del mio cor.
Han tal forza i detti ſuoi,
  Che ſe vuol, prende ſembianza
  Di timor la mia ſperanza,
  Di ſperanza il mio timor.
    Solo ec. *parte*